

L'omelia apra al Mistero no al prete «showman»

Papa Francesco al clero romano: il sacerdote deve parlare al cuore, far sentire il cuore di Dio

STEFANIA FALASCA
ROMA

«Il fascino della bellezza. Lo stupore dell'incontro con Dio. Quello stupore che hanno sentito gli apostoli quando sono stati inviati, quello stupore che attira e ti lascia in contemplazione ed è contrario ad ogni tipo di artificialità, sia per chi celebra sia da parte della gente è la cosa centrale e da recuperare dell'ars celebrandi». Così papa Francesco ieri mattina all'inizio del suo incontro con i preti di Roma nell'aula Paolo VI. Un incontro del Papa con il clero romano tutto incentrato sul tema della celebrazione eucaristica e dell'omelia che, come ha spiegato il cardinale vicario di Roma, Agostino Vallini, nella sua introduzione è stato suscitato proprio dal lavoro compiuto dai sacerdoti sull'*Evangeli gaudium*, in particolare sul punto 135, dedicato all'omelia. Il cardinale Vallini ha motivato la necessità di quest'incontro citando il teologo francese Louis Bouyer che faceva rilevare il «pericolo della nausea della parola nella liturgia», il rischio cioè di una predicazione fatta di «parole ripetitive, logore, astruse o moralistiche». Il Papa ha dato così inizio alle sue riflessioni in un clima di serenità e di familiarità riportando due aneddoti che fanno riferimento a questo problema. Quando era arcivescovo di Buenos Aires, infatti, ha raccontato papa Francesco, alcuni fedeli erano andati da lui dicendo che proprio per evitare la noia di certe omelie erano contenti di aver trovato una chiesa dove nella Messa non si facevano prediche e una sua nipote gli aveva riferito di aver ascoltato durante la Messa una lezione di quaranta minuti sulla *Summa teologica* di San Tommaso d'Aquino. Partendo da questi aneddoti ha invece spiegato che l'omelia non può ridursi ad una lezione di esegesi perché «la fede viene dall'ascolto e l'ascolto riguarda la parola di Cristo» e l'omelia porta in sé la grazia, «ha una carattere quasi sacramentale». Il sacerdote trasmette la Parola di Dio che ha una sua forza propria, che attrae. Celebrare e predicare la Parola di Dio è dunque «entrare personalmente e far entrare nel mistero con spirito di pre-

ghiera». Per questo dice Francesco chi nella celebrazione abusa dei gesti, chi enfatizza, chi è eccessivamente rubricista, didascalico e rigido non fa entrare nel mistero. «Se si è showmen, protagonisti della celebrazione, non si permette al Signore di provocare, si impedisce di lasciarsi attrarre dal mistero. Il prete non è un maestro di spettacolo né una mummia rubricista». A questo proposito ha citato anche due testi sulla predicazione di due suoi confratelli gesuiti: *L'annuncio della salvezza* di Domenico Grasso (D'Auria 1966) e quello sulla teologia della predicazione di Hugo Ranher (*Eine Theologie der Verkündigung*, in italiano *Teologia e Kerygma*, Morcelliana 1958): «Questi due libri mi hanno fatto molto bene», ha assicurato ai pre-

ti di Roma. Il Papa ha quindi ribadito la necessità di entrare nel mistero con spirito di preghiera, di pregare davanti a Dio con la comunità dei fedeli. E riprendendo un suo testo sull'*ars celebrandi* del 2005 Francesco ha affermato: «Anzitutto, il sacerdote celebrante deve essere consapevole del mandato ricevuto nell'ordinazione sacerdotale: *angose quod agis, imitare quod tractas*. Che colga per primo il senso del mistero, per poi comunicarlo alla comunità cristiana, così che essa percepisca ed entri nella grandezza del mistero. Questo – dice Francesco – richiede una fede viva, nutrita, e uno spirito di preghiera». Nella celebrazione, dice ancora rivolgendosi ai sacerdoti, «operiamo in persona Christi e questo è importante pen-

sarlo sempre per noi, è il Signore che celebra con me». Il Papa ha parlato quindi di due altri aspetti importanti: quello del rapporto del sacerdote con l'assemblea dei fedeli e quello della preparazione all'omelia. «L'altare – ha detto – non è un palcoscenico per noi, è Cristo che è presente nell'altare, è presente vivo nella Parola, nell'omelia e nella comunità. Bisogna stare in mezzo alla comunità e lasciarsi interpellare dalle situazioni e dalle persone. Il rapporto con il popolo deve essere sempre alla presenza di Cristo, la celebrazione perciò non è una rappresentazione ma un far rivivere ciò che Cristo ha compiuto. Il sacerdote deve parlare al cuore, deve far sentire il cuore di Dio. E bisogna chiedere la grazia di dire quello che lo Spirito Santo vuole si dica in quell'omelia, in quel momento a quelle persone che sono lì». Rispondendo poi alle domande di dieci parroci romani si è anche soffermato sulla necessità del contatto



Il Papa all'incontro dello scorso anno (Osservatore)

con il popolo, e sollecitato da uno di loro sulla carenza dei preti e su quelli che, abbandonato il sacerdozio vorrebbero poi ritornare, ha fatto anche un accenno a tale problematica esprimendo il suo dolore per queste persone. Facendo infine molti esempi ha concluso che «la preparazione dell'omelia non è quindi solo una questione di tecnica, ma è un cammino profondo spirituale per ciascuno, che consiste sempre più nel fare spazio nella propria vita alla Parola di Dio. È un cammino, un andare dalla mia parola alla Parola – ha detto Francesco – come i profeti che hanno dato alla propria parola la voce di Dio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I parroci: ci ha dato entusiasmo



Un precedente incontro del Papa con i parroci (Ansa)

LUCA LIVERANI
ROMA

Un dialogo informale, fraterno, affettuoso. Tutt'altro che ex-cathedra. Papa Francesco ha toccato il cuore dei "suoi" parroci, incontrandoli come vescovo di Roma. E loro, i sacerdoti romani, sono tornati alle loro chiese con un "pieno" di coraggio. «Ci ha parlato con discrezione, quasi in punta di piedi, dandoci indicazioni frutto di esperienza pastorale», dice padre Franco Messori, parroco marista di Santa Francesca Cabrini. «Il Papa ci ha raccomandato di non "recitare", quando prediciamo, ma di sentire il mistero di Dio, portando ai fedeli la bellezza dell'incontro vissuto col Signore. Di saper capire le sofferenze delle persone, e piangere con chi piange. Senza dimenticare che l'annuncio del mistero pasquale porta speranza, allegria, gioia». Padre Messori è rimasto colpito dal «richiamo al magistero, ripetuto più volte, nello svolgimento della celebrazione, stigmatizzando sia le stravaganze che la rigidità. E che nelle omelie è inutile fare lezioni, perché è un momento di comunicazione».

Don Donato Lepera, parroco a San Pio V, sottolinea «l'invito a entrare nella dimensione del mistero, in linea con Benedetto XVI. Dobbiamo saper stare davanti a Dio e in mezzo alla gente. Non è facile, abbiamo tanto da fare, ma la Messa, ci ha ricordato, deve essere il momento centrale della vita parrocchiale. Non possiamo lasciarci prendere dalla frenesia del fare». Dunque è importante «immedesimarsi nella vita della nostra gente, combattendo il rischio dell'asetticità». Così come «affinare la capacità di parlare ai fedeli: è un dono, ma serve anche affinamento». Parole che arrivano al segno, dice don Lepera, «perché ci dice cose che lui fa, come svegliarsi alle 5 per meditare la Parola di Dio. E io sono tornato ancora più entusiasta».

A padre Giancarlo Breda, parroco sacramenti-

no di Nostra Signora del Santissimo Sacramento e Santi Martiri Canadesi, è piaciuto «l'atteggiamento di dialogo e l'insistenza sull'ars celebrandi che deve indurre i fedeli allo stupore, alla bellezza della celebrazione». Cui contribuisce in modo significativo l'omelia. «Il Papa ci ha parlato della "preparazione remota", che si fa ponendosi davanti al Signore, chiedendo a Lui cosa dire. Noi preti viviamo la difficoltà di predicare spesso a fedeli anonimi, che arrivano a Messa iniziata. Allora dobbiamo vivere, digerire, direi quasi "ruminare" l'Vangelo, per riproporlo in modo breve e chiaro». Importante nella celebrazione è anche non sbilanciarsi «né nel "rubricismo", l'osservanza pedissequa delle prescrizioni liturgiche, né nell'eccesso di chi si agita troppo o celebra in modo sciatto».

«È vero quello che ci ha detto il Papa, cioè che non si può fare i preti stando in ufficio, ma vicini alla gente, perché la periferia non è solo territoriale, ma esistenziale», riflette don Luigi Storto parroco dei Santi Simone e Giuda Taddeo. «E noi non dobbiamo essere autoreferenziali, ma pregare molto. Poi predicare in modo breve, lasciando qualcosa nel cuore delle persone. La Parola di Dio deve essere spezzata, resa incisiva, con omelie quasi sacramentali».

Poi spazio al dialogo. E dopo le quattro o cinque domande da programma, il Papa ha sollecitato altri interventi. Un giovane sacerdote ha scavalcato la transenna per avvicinarsi a lui e a quel punto Francesco ha fatto aprire per far avvicinare anche un francescano quasi novantenne, che ha dichiarato di sentirsi come un bambino appena nato, sulle ginocchia di Maria. Suscitando il sorriso e l'approvazione di Francesco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COMMENTO

Vallini: la celebrazione deve nascere dalla vita

«È stata una mattinata molto bella, arricchente e che ha suscitato tanta attenzione da parte dei sacerdoti intervenuti» ha detto ai microfoni di Radio Vaticana il cardinale vicario di Roma, Agostino Vallini. Il porporato, commentando la raccomandazione del Papa a non essere né troppo «rigidi» né «showman» nelle omelie, ha detto che «chi si tratta di assumere, da parte di ciascuno, una propria modalità celebrativa che però nasca dalla vita, da una vita di fede profonda e dal desiderio di essere al servizio del popolo di Dio, dunque evitando gli estremi. In questo senso ha fatto quei riferimenti». A proposito delle esperienze omiletiche nella diocesi di Roma, Vallini ha rimarcato che «il clero romano è un clero attento, fa un cammino spirituale. Noi stessi nel progetto pastorale

cinque anni fa avevamo trattato il tema dell'ars celebrandi in quello più generale dell'Eucaristia domenicale. Quindi in qualche modo era l'occasione per approfondire e certamente per migliorare la qualità del nostro ministero, ma l'impegno ad essere portatori della Parola, che credo ci sia in tutti, e ognuno desidera farlo nel modo migliore. Dobbiamo essere consapevoli che non portiamo parole nostre e al tempo stesso rendiamo un servizio alla fede dei partecipanti alle liturgie. Eravamo preparati a questo incontro – d'accordo con il Santo Padre – perché avevo mandato, per sua volontà, un intervento che il cardinale Bergoglio nel 2005 aveva fatto proprio sull'ars celebrandi alla Congregazione per il culto divino e la disciplina dei Sacramenti di cui era membro. Questo ci ha in qualche modo preparato all'incontro di oggi. Tutti i sacerdoti conoscevano già questo testo ed è servito perché poi la partecipazione è stata molto attenta».